

LE ALTRE RIFORME *Ben venga la proposta del centrosinistra, ma non può funzionare senza una legge sulla rappresentanza sindacale e una vera stretta su lavoro nero e precarietà*

Il salario minimo dev'essere solo la prima tappa o fallirà

» **Piervincenzo Alleva**

Il progetto di legge sul salario minimo legale proposto dalle forze politiche di centro-sinistra è sicuramente una novità di grande valore politico, sociale e giuridico. Ma è bene sapere che quel progetto "chiama" altre riforme, a suo completamento e garanzia di effettiva applicazione. Premessa: il salario minimo segue fedelmente la traccia della fondamentale sentenza della Corte Costituzionale 26 marzo 2015 n.51. Quest'ultima ha chiarito che una legge ordinaria in applicazione dell'art. 36 Cost. può assicurare a tutti i lavoratori la percezione di un "trattamento economico complessivo" - oltre alla paga-base, le mensilità aggiuntive, gli scatti di anzianità, le indennità - non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi sottoscritti dai sindacati comparativamente più rappresentativi in ogni settore.

È QUESTA la garanzia fondamentale che il progetto assicura, eliminando i "contratti collettivi pirata", quelli, cioè, sottoscritti dai sindacati "gialli" con contenuti peggiorativi. Ad essa si aggiunge una "cintura di sicurezza" per la quale in nessun caso è legittima una retribuzione inferiore ai 9 euro orari, anche se previsti dai Ccnl non pirata. Il progetto tutela anche i parasubordinati (agenti e co.co.co.) e i lavoratori autonomi veri propri. Il lavoratore autonomo avrà diritto di ricevere dal committente un compenso non inferiore a quello che sarebbe stato previsto, come retribuzione, dal contratto collettivo per un lavoratore subordinato, in relazione al tempo lavorativo necessario per raggiungere quel risultato. La Destra, che si è sempre vantata di difendere e rappresentare i lavoratori autonomi, non si è mai nemmeno sognata - dobbiamo dirlo - di offrire loro una si-

mile garanzia.

Ma, come detto, il salario minimo è solo la prima tappa. Innanzitutto va introdotta una disciplina della rappresentanza e rappresentatività sindacale, la quale stabilendo criteri e modi della loro misurazione, darebbe certezza alla nozione di "sindacato comparativamente più rappresentativo" al centro della legge sul salario minimo.

La seconda grande riforma, e

quanto mai necessaria, dovrebbe riguardare quella che potremmo chiamare "la bonifica integrale del mercato del lavoro", ossia l'eliminazione delle troppe storture ed abusi di forme negoziali c.d. atipiche, ossia, di contratti di lavoro precario, di cui è ormai conosciuta la micidiale efficacia negativa. La stessa legge sul salario minimo può essere facilmente vanificata da questi abusi. Per esempio se si impone a una lavoratrice un contratto simulato part-time di 20 ore settimanali, mentre in realtà la si obbliga a lavorarne 40 (a pena di licenziamento), poco importa che le 20 ore "ufficiali" siano perfettamente in regola con la legge sul salario minimo, perché la lavoratrice

ce sarà di fatto sottopagata. Va perfino peggio con i contratti a termine "liberi" e senza causale, che tengono il lavoratore sotto il continuo ricatto del mancato rinnovo perché possono obbligarlo a straordinari "neri e gratuiti", e quindi ad una condizione di reale sottosalarario, pur nell'apparente rispetto dei trattamenti contrattual-collettivi. Oppure possono obbligarlo, come purtroppo accade, a restituire una parte della retribuzione. Insomma, dove c'è precariato, il salario minimo può essere aggirato. Bisogna porvi rimedio, non solo ripristinando le causali per il lavoro a termine ma introducendo un e-

quilibrato e completo sistema di diritti di "prelazione" in favore del

lavoratore precario che garantiscano, alla fine, una sua finale stabilizzazione senza dover accettare forme di sottosalarario.

MA LA "BONIFICA" del mercato del lavoro non potrà mai ritenersi completata senza uno specifico intervento contro il "lavoro nero", che è la forma estrema di irregolarità difficile da accertare soprattutto nella forma continuativa del rapporto di lavoro. Proprio per questo l'intervento legislativo dovrebbe essere impostato in modo innovativo sull'utilizzo massimo, nei limiti della compatibilità

costituzionale, di "presunzioni legali", che facciano discendere dall'accertamento di una certa quantità di prestazioni lavorative in nero la sussistenza "agli occhi della legge" di un rapporto di lavoro subordinato dotato, in via eccezionale, di specifica stabilità. Ciò renderebbe quanto mai pericoloso - perché il lavoratore avrebbe tutto l'interesse a denunciarlo - il dare lavoro "in nero" tanto da portare, presumibilmente, ad una sua rapida eliminazione.

Sembra una prospettiva ardua e complessa ma non lo è: basterebbe un po' di tecnica giuridica accompagnata, però, da molta volontà politica.

IL DDL VOLUTO DA PD, 5S&C. (TRANNE RENZI)

NEI giorni scorsi, i leader di Pd, 5S, Avs, +Europa e Azione (tranne l'Italia Viva di Matteo Renzi) hanno depositato un ddl il testo che fissa la fissa a nove euro l'ora la soglia minima per le retribuzioni dei lavoratori, e aggiunge il riferimento dei contratti collettivi maggiormente rappresentativi per stabilire il "trattamento economico complessivo", cioè la voce della busta paga che ingloba tutti gli altri strumenti, compreso il welfare aziendale

SCAPPATOIO
IL MINIMO
LEGALE PUÒ
ESSERE
FACILMENTE
AGGIRATO
DAI DATORI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



